



SICILIA SERAFICA

== RIVISTA MENSILE ==

ANNO II - N. 4 - PALERMO - APRILE 1956

Come S. Cristoforo

"LI FARAUNA,,

traghettatori del basso "Salso,,

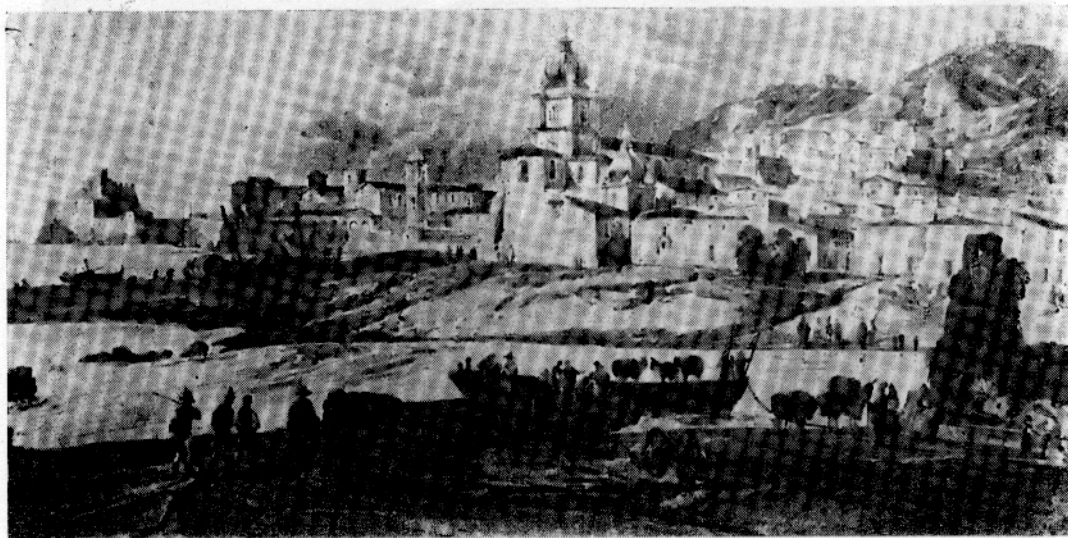
di FAUSTO DI RENDA

Il Salso o Imera Meridionale, detto in Siciliano «*Xiumi Salatu*» vanta il suo massimo ponte, presso le gole di Capodarso a circa 60 chilometri dalla foce.

Opera in conci di arenaria, architettonica e massiccia, che risale all'anno 1553 sotto il dominio di Carlo V Imperatore, rappresentato in Sicilia dal Vicerè Giovanni De Vega.

Sino alla fine dello scorso secolo, il ponte di Capodarso, era il solo passaggio carrozzabile sul Fiume Salato, scarso di acqua in estate ma pericoloso e travolgente nella stagione delle piogge.

Alla foce del fiume, che sbocca a Licata «*l'Urbs Dilecta del Regno*»,



Il "Traghetto" alla foce del Salso a Licata: la "Urbs Dilecta" del Regno di Sicilia (Stampa del primo periodo dell'anno 1800)

il transito delle merci e delle persone, veniva effettuato da un grande natante a superficie piena, che traghettava comodamente sotto il governo di esperti uomini, il forte flusso commerciale della zona.

Tra le sponde apposte, due appositi e attrezzati imbarcaderi, permettevano il comodo accesso sulla chiatta, in particolare agli animali da soma, che carichi di derrate e grano alimentavano i capaci e famosi magazzini al servizio del caricatore portuale della città.

Le maree, penetrando attraverso la foce, assicuravano un transito costante del traghetto, che sospendeva il suo compito, solo in casi di forti piene, paurose e terribili, ma di breve durata.

Tra Capodarso e la città di Licata, il largo fiume non aveva altri ponti. Sino alla fine del XIX secolo, i 60 chilometri del Basso Salso, usufruivano per traghettare di guadi più o meno profondi dove forti «uomini d'acqua» trasportavano sulle spalle i viaggiatori delle due sponde.

Questi traghettatori, alti e robusti, erano soprannominati «*LI FARAUNA*» (i *Faraoni*), a piedi nudi con corti calzoni al ginocchio e fazzoletto rosso legato alla testa, avanzavano appoggiandosi ad un lungo bastone, curvi sotto il peso del passeggero, o guidando gli animali da soma, per la cavezza, che affrontavano il guado, solo se preceduti dal *Faraone*» in quanto questi aveva cura di occupare la parte di sotto, in modo che la bestia restasse tra lui e la corrente, per dare all'animale la netta sensazione di aiutarlo e sorreggerlo in caso di forte spinta.

Il passeggero che temeva l'acqua, veniva invitato dall'esperto «*Faraone*» a chiudere gli occhi e tenersi bene in arcione ad evitare capogiri ed eventuali inopportuni bagni.

Lungo il limaccioso corso, numerosi sono i guadi chiamati nel gergo "passi"; di essi uno dei più noti, quello detto del "Raffo di Tasca" sito fra i feudi Sparacogna e Suor Marchesa in quel di Ravanusa.

Ad ogni guado, era preposto un "Farauni", che nei lunghi anni di lavoro e conoscenza del fiume acquistava una esperienza ed una tecnica sorprendente e di assoluta garanzia.

Spesso il traghettatore, sconsigliava il transito, egli sapeva, vedeva ed intuiva il momento favorevole, in particolare nella stagione delle piogge, quanto il livello del bizzarro fiume diminuiva o aumentava in pochissimo tempo e quindi la prudenza e l'attenzione del "Faraone"



Pietro Novelli: S. Cristoforo
(Catania: Museo Civico - Castello Ursino)

erano impegnatissime. Il passeggero che ciecamente si affidava al giudizio insindacabile dell'esperto, spesso era costretto a sostare un tempo indeterminato, ed in questi casi, al riparo della capanna o della piccola casa a servizio del guado, il "*Faraone*" raccontava fatti e storie locali che intrattenevano l'ospite. Tema preferito, la leggenda di San Cristoforo protettore dei "*Faraoni*" di Sicilia.

Si narra infatti, che San Cristoforo palestinese pagano, dal nome poco lusinghiero di Reprobis, fu battezzato dal Vescovo Babila.

Trasferitosi in Licia, con intendi missionari, ebbe modo di incontrare un duro eremita, il quale gli fece intendere, che per essere veramente cristiano, bisogna darsi ad una vita di abnegazione.

Cristoforo, uomo gigantesco e forte, si stabilì sulle rive di un fiume e traghettava sulle spalle i viandanti che volevano passare all'altra sponda.

Una sera, si presenta un fanciullo per passare; Cristoforo lo toglie sulle spalle e si inoltra spedito nel fiume. Sembrava leggerissimo, ma ad ogni passo nell'acqua diventava più pesante, tanto che per poco non ne restò oppresso e a fatica riuscì ad afferrare l'altra sponda.

A Cristoforo fù svelato il mistero: "*tu hai portato colui che porto il mondo, il Creatore del cielo e della terra; pianta sulla riva il tuo bastone e rinverdirà*".

I traghettatori di Sicilia, solevano piantare talee di oleandro e di Vruca (cespuglio fluviale) lungo le sponde e la pista del guado; queste piante, fatte adulte, stabilivano punti di riferimento tanto per l'orientamento quanto per il livello e la torza di velocità dell'acqua corrente.

Il nome di Cristoforo significa portatore di Cristo.

Quasi tutti i "*Faraoni*" di Sicilia, avevano nella loro capanne un'immagine del Santo Protettore, dove devoti alimentavano una lampada per scampati pericoli e facili guadi.

Era difficile che affidandosi alla guida di questi esperti, si potessero avere sgradite sorprese; la loro decisione ad affettuare il guado era garanzia accettabile e sicura.

Oggi che il largo fiume è attraversato da parecchi ponti stradali e ferroviari, la figura del paziente traghettatore è scomparsa, ma il nome dei "*Passi*" e del "*Faraone*" rimane nella tradizione a ricordo di questi semplici e forti esseri umani, temprati dal lavoro e dalle lunghe attese, sulle luminose sponde del massimo fiume di Sicilia.

Fausto di Renda

Tutte le virtù sono gemme preziose, ma la regina di tutte è la carità.

Serva di Dio Elisabetta Vendramini